

mensile online di alcuni cristiani torinesi

il foglio

«... che sono queste chiacchiere che state facendo durante il cammino?» (Luca 24,17)

CONVEGNO A BOLOGNA DELLA RETE VIANDANTI

Non c'è chiesa senza donne

(pubblicato su "il foglio" n. 426, novembre 2016, www.ilfoglio.info)

È semplicemente assurdo che esista il problema del posto delle donne nella chiesa (cattolica). Vuol dire che non hanno posto. Questa è una delle dichiarazioni più nette nel convegno dell'associazione ecclesiale Viandanti (www.viandanti.org) "Chiesa, di che genere sei?", a Bologna, il 22 ottobre, con centinaia di partecipanti. Raccolgo qui alcuni spunti, come ho potuto comprenderli e raccogliarli. Nel sito indicato si troveranno i testi delle relazioni.

Si tratta di rifondare la chiesa senza demolirne i valori evangelici (la chiesa stantia morirà da sola): una ecclesiogenesi dal basso non verrà mai dai ministeri ordinati. Il nuovo paradigma verrà dall'agire, che spetta ai battezzati, senza bisogno di autorizzazioni o benedizioni. Occorre una sinodalità non clericale, ma di discepoli. Il vangelo implica una critica della religione, nella quale le pulsioni del potere e della psiche prevalgono sulla novità evangelica, che consiste in relazioni nuove. Il messaggio cristiano non può essere ridotto a una morale per la vita sociale.

Come nelle chiese protestanti il pastore non è sacerdote, non è sacro, così, secondo il vangelo ritrovato dal Concilio (nel linguaggio e nella sostanza), il pensiero teologico e il *sensus fidei* cattolico dovrebbero desacralizzare tutti i servizi ecclesiali. Il prete non è più sacro di ogni cristiano, è una forma del sacerdozio comune ad ogni battezzato. Allora i ministeri che, di fatto, le donne esercitano già nella chiesa si troverebbero parificati al presbiterato oggi ancora

riservato agli uomini, per oscure ragioni di una tradizione successiva e differente da quella evangelica.

L'idea di "ordine sacro", invece che incarico di servizio secondo il carisma di ognuno, implica potere secondo un "ordine", o schema gerarchico alto-basso, nobile-ignobile, come nelle società diseguali. Un'altra considerazione, però, ritiene che le donne debbano poter accedere al presbiterato com'è oggi, per arrivare alla sua desacralizzazione, che oggi è un passo ancora improponibile. Molti mutamenti – ma in quale senso? - dipenderanno dal fatto che i cristiani del Terzo Mondo saranno maggioranza nelle chiese europee: i capelli bianchi hanno la pelle bianca, i capelli neri la pelle nera.

Nelle chiese ortodosse non si pone il problema dell'ordinazione delle donne, ma ciò per un fattore culturale e sociologico, non teologico. La tradizione non è una chiusura, ma un pozzo di acqua cristallina, sorgiva. La "autorità", sostanza personale (exousia) di Gesù, con la quale egli parlava, era un "rendere autore", liberare, coloro a cui parlava: il cristiano è "autore" perché il dono lo rende tale.

Le donne nella chiesa, nonostante i servizi che svolgono, sono definite come quelle che "non possono" essere e agire come i preti. Nella chiesa-alta non si vedono donne, solo uomini. La chiesa è tornata indietro di duemila anni, perché nel vangelo non c'è differenza tra uomini e donne, eppure ciò avveniva dentro una cultura fortemente patriarcale. Non è la Scrittura, ma una "piccola" tradizione, quella che esclude le donne dal sacerdozio ministeriale (il sacerdozio comune nella forma ministeriale). Nella comunione cattolica le donne non sono davvero integrate. Questo è un limite alla cattolicità della chiesa. Ma così la chiesa si sottrae al mandato di Gesù. Anche per i servizi diaconali delle donne si prevede una "benedizione" ma non una ordinazione. Ci sono diacone nella chiesa armena, ma in altre chiese ortodosse vige ancora la regola di purità legata alle mestruazioni e al parto.

La distinzione non deve essere clero/laici, ma ministri/popolo (comprese le donne tra i ministri). Nella liturgia gli uomini hanno

un ruolo loro riservato, e le donne compaiono solo in quanto escluse dalla presidenza eucaristica. Non si tratta di una rivendicazione delle donne, ma del loro aiuto alla chiesa di tutti. La donna è guardata dallo sguardo maschile, ma essa è pure guardante. Occorre un dibattito sulla maschilità.

La sacerdotalizzazione maschile del ministero è fatta derivare dall'agire "in persona Christi", mentre si tratta solo di un servizio al sacerdozio comune. Tutta la chiesa agisce in persona Christi, non solo il prete.

In fondo, nella storia delle culture umane, è per la potenza di generare che la donna è tenuta fuori dal potere politico e sacro. La questione è culturale e politica. Non si tratta di un problema delle donne, ma di rispettare la realtà dell'essere umano articolato in maschile e femminile. La chiesa ascolti le donne, acquisti una visione binoculare. Se, per ipotesi, le donne, con uno "sciopero" ecclesiale, facessero mancare i loro servizi e non andassero alla comunione una determinata domenica, si vedrebbe che non c'è chiesa senza di loro.

Non è compiuta la teologia dei laici del Vaticano II: dalla metà degli anni '90 è ripresa la lettura sacrale del ministero come "sacerdozio". Francesco ha un linguaggio nuovo, ma le categorie rimangono tradizionali. Occorrono modelli comunicativi circolari e non monodirezionali; occorre riconoscere la differenza senza diseguaglianza. E invece il maschile è identificato con l'umano. Se cambia la realtà poi cambierà anche il linguaggio. Ma cominciamo a pensare correttamente, per cambiare le cose.

Enrico Peyretti